

Diffusa e poi smentita la notizia di una sua fuga ad Abu Dhabi dove sarebbe atterrato un aereo con diversi familiari del dittatore

A Mogadiscio un'altra giornata di violentissimi combattimenti Sgomberato il personale della Cri Saccheggiate l'ambasciata americana

Mistero sulla sorte di Siad Barre

Ancora voci insistenti e smentite su Siad Barre: secondo alcune fonti è fuggito ad Abu Dhabi (dove comunque sono arrivati i suoi familiari), secondo altre è ancora a Mogadiscio dove per tutto ieri ha infuriato la battaglia. Quello che è certo è che siamo al crepuscolo del suo regime; la caduta definitiva della capitale sembra ormai questione di ore, i dirigenti della guerriglia cantano vittoria.

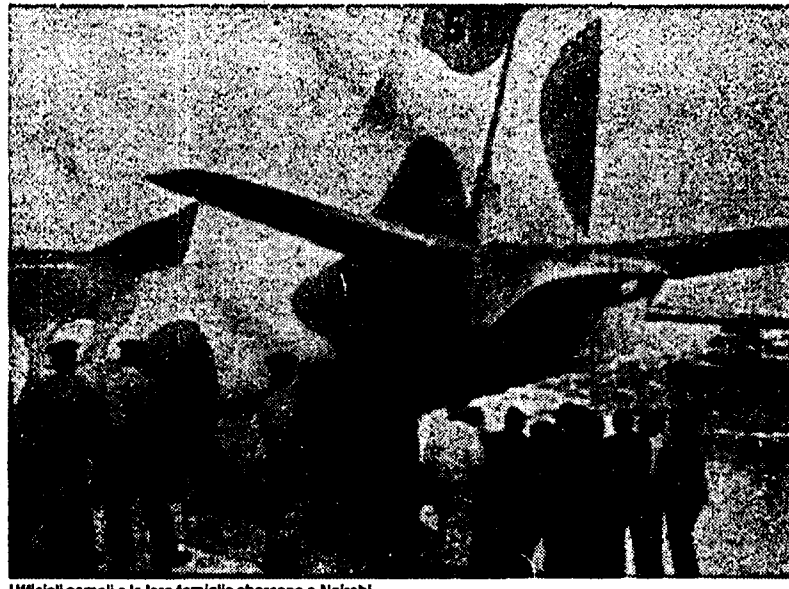
GIANCARLO LANNUCCI

Diffusa sabato e smentita domenica, la voce sulla fuga del dittatore da Mogadiscio è tornata a circolare con insistenza anche ieri. L'ambasciata somala a Roma ha opposto una nuova, recisa smentita, ma il clima resta di grande incertezza e confusione. A Mogadiscio si è vissuta ieri un'altra giornata d'inferno, i governativi hanno bombardato le zone tenute dai ribelli con i lanciamenti di missili, i famosi «organi di Stalin»; e una drammatica testimonianza è venuta dai piloti degli aerei italiani C-130 che ieri sono riusciti a portare fortunatamente a termine la seconda fase dell'operazione-sgombero dei nostri connazionali: «Per noi oggi è stato terribile», ha detto con eloquio stringato il capitano Massimo Scoletta al suo ritorno a Nairobi. E la conferma è venuta dalla evacuazione anche del personale della Croce rossa internazionale (21 persone, nove delle quali straniere), avvenuta ad opera della fregata francese «La Motte-Piquet».

Una settantina di persone fra cui diversi familiari del dittatore e alcuni amici, che hanno tutti chiesto asilo politico. Poco dopo fonti diplomatiche negli Emirati hanno detto che con il gruppo c'era anche lo stesso Siad Barre. La notizia però non ha trovato conferme, ed anzi con il passare delle ore è apparsa sempre meno attendibile e in serata è stata smentita dall'ambasciata somala a Londra.

Gli interrogativi si sono moltiplicati dopo le 17,10 (ora locale, corrispondente alle 16,10 in Italia), quando radio Mogadiscio ha mandato in onda un appello di Siad Barre per una tregua seguita da trattative di pace con la mediazione dell'Egitto e dell'Italia (cioè dei due Paesi che avrebbero dovuto supervisionare ai colloqui di pace già previsti per la fine dello scorso anno, sabati dal governo di Barre e vanificati poi dall'offensiva dei ribelli su Mogadiscio).

In mattinata i ribelli avevano dichiarato di avere assunto il controllo della radio e di buona parte dell'aeroporto, dove si trova il bunker nel quale Siad Barre sarebbe asserragliato da vari giorni (ma secondo altre fonti, soprattutto diplomatiche, il dittatore in realtà non



Ufficiali somali e le loro famiglie sbarcano a Nairobi

avrebbe mai lasciato Villa Somalia). La trasmissione dell'appello di Siad Barre smentiva implicitamente l'annuncio dei ribelli e confermava che la radio era ancora in mano ai governativi. Tuttavia la trasmissione è risultata identica in tutto e per tutto a quella già trasmessa venerdì scorso, e si è quindi pensato che si trattasse di una registrazione; in tal caso il dittatore avrebbe potuto benissimo essere già lontano da Mogadiscio. D'altro canto la radio non trasmetteva da sabato e ha rotto il silenzio, ieri, solo per i tre minuti necessari a

trasmettere (o ritrasmettere) l'appello del dittatore: molto probabilmente un espediente per dare l'impressione che le posizioni dei governativi siano più solide di quello che emerge dalle sue pur frammentarie testimonianze e dai comunicati della guerriglia.

Lo stesso bombardamento dei quartieri civili con gli ordigni di Stalin, descritto da Abdullahi Diab, un uomo d'affari arrivato a Nairobi con gli aerei italiani, assume tutto l'aspetto di un sussulto di ferocia da parte di chi si rende conto di avere già perso la partita. Su

questo i ribelli non hanno dubbi. «Siad Barre è un uomo finito, con lui nessun dialogo, nessuna tregua: combatteremo a oltranza», ha detto Nicolino Mohamed, portavoce in Italia del Movimento nazionale somalo, uno dei tre principali gruppi armati dell'opposizione. Ed Elmi Sharmarke, del Congresso per l'unità somala (Usc) che guida la battaglia di Mogadiscio, ha aggiunto che «la vittoria è questione di ore» e che è già iniziato l'assalto finale al quartier generale del dittatore.

Sharmarke ha dichiarato

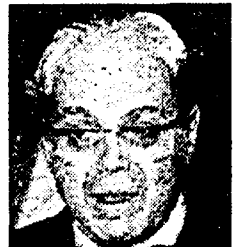
che dalla fine dello scorso anno l'azione coordinata dell'Usc, del Mns e del terzo principale gruppo armato, il Fronte patriottico somalo, ha portato i guerriglieri a controllare il 75 per cento del territorio nazionale. «Adesso - ha detto l'esponente dell'Usc - controlliamo già il 90 per cento della città di Mogadiscio».

Per quel che riguarda la sorte futura di Siad Barre, nel caso che non riesca a fuggire o non riesca comunque a lasciare la Somalia, i dirigenti dell'opposizione intendono sottoporlo a regolare processo, «rispettando i diritti fondamentali della persona perché - ha sottolineato Sharmarke - non vogliamo essere considerati dei criminali e agire come Siad Barre, o come avvenne con l'uccisione di Ceausescu». Ma il già citato rappresentante del Movimento nazionale somalo ha detto di ritenere che «non avremo tanta fortuna da poterlo processare: i primi che riusciranno a mettergli le mani addosso, lo ammazzeranno

senz'altro». E' una drammatica conferma dell'asprezza dello scontro in atto e della esasperazione creata nella gente dalla tirannia del clan Barre, ma anche delle difficoltà che incontreranno i movimenti di opposizione nell'opera di normalizzazione del «dopo Barre», malgrado il rinnovato impegno dei tre più importanti fra essi - l'Usc, il Mns e il Fronte patriottico somalo - a varare al più presto un governo provvisorio di transizione.

In serata fonti di agenzia hanno diffuso la notizia che Siad Barre starebbe cercando di ottenere asilo in Qatar (il che escluderebbe un suo precedente arrivo ad Abu Dhabi) o in un altro Paese africano meridionale. Un'altra notizia che dà il polso della situazione esistente a Mogadiscio viene da fonte americana ed è quella del totale saccheggio dell'ambasciata degli Stati Uniti (un compound di circa cento ettari) avvenuto dopo l'evacuazione del personale, l'altroieri, con elicotteri militari.

Salvador Lettera di Usa e Urss a de Cuellar



Con una lettera firmata insieme dal segretario di Stato Baker e dal ministro degli Esteri Shevardnadze, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar (nella foto) di rinnovare gli sforzi per mettere termine alla guerra civile in Salvador. Nella lettera, che porta la data del 4 gennaio ma che sembra essere stata scritta prima che i ribelli salvadoregni abbattessero un elicottero militare con tre americani a bordo, i due paesi si dicono «profondamente preoccupati per l'aumentata violenza nel Salvador» e sollecitano «un accordo per un cessate il fuoco sotto la supervisione dell'Onu» prima delle elezioni generali fissate per il prossimo marzo.

Guatemala Serrano si proclama presidente

L'ingegnere Jorge Serrano, 45 anni, del partito Movimento di azione solidale, si è ieri proclamato vincitore delle elezioni presidenziali in Guatemala. I primi dati ufficiali non definitivi accordano a Serrano un vantaggio di 37 punti sul suo rivale Jorge Carpio dell'Unione del centro nazionale. Secondo le proiezioni non ha votato più del 60 per cento degli elettori. Uomo d'affari, predicatore evangelico, Serrano ha detto annunciando la sua vittoria: «Non siamo soli, Dio è con noi e ci aiuterà ad andare avanti». È il primo presidente protestante in un paese in cui il 90 per cento della popolazione è di religione cattolica.

Ungheria Svalutazione del fiorino e aumenti

La moneta ungherese, il fiorino, è stata svalutata ieri del 15 per cento come annunciato dal governo lo scorso fine settimana. Il provvedimento è stato seguito da una raffica di aumenti dei prezzi di molti prodotti di base. A Budapest interminabili code si sono formate davanti a negozi di alimentari, farmacie e pompe di benzina. Secondo il ministro delle Finanze ungherese la svalutazione del fiorino dovrebbe facilitare l'esportazione e migliorare la situazione del commercio estero del paese.

Polonia Tyminski chiede scusa a Mazowiecki

Tyminski, sfidante di Lech Walesa nel secondo turno delle presidenziali, ha dichiarato di essere pronto a chiedere scusa all'ex premier Mazowiecki per le accuse pronunciate nei suoi confronti. L'uomo d'affari, rientrato venerdì scorso a Varsavia, è comparso ieri davanti al procuratore di Nowy Sącz per essere interrogato nell'ambito del procedimento aperto contro di lui per offesa a funzionario statale.

Gli americani comprano un satellite sovietico

Gli Stati Uniti hanno deciso di comprare dai sovietici un avanzato reattore nucleare in grado di produrre elettricità nello spazio. Si tratta del primo scambio di tecnologia avanzata tra le due superpotenze. Il reattore, si chiama Topaz 2, è una versione del congegno che ha alimentato i satelliti spia sovietici per molti anni. Secondo il New York Times, obiettivo dell'acquisto è non tanto entrare in possesso di un'apparecchiatura per impiegarla nello spazio quanto conoscere il livello di tecnologia sovietico in questo settore.

Germania Un infermiere avrebbe ucciso 14 anziani

Un infermiere tedesco di 34 anni arrestato il mese scorso in relazione alla morte di una degente di 86 anni ha confessato di aver aiutato a morire altri nove anziani ed è sospettato di essere implicato nella scomparsa di altri quattro. Wolfgang Lange agiva per mezzo di iniezioni letali. L'infermiere era stato arrestato a Natale.

Sudan Scarcerati cinque palestinesi

Il tribunale di Khartoum ha disposto la scarcerazione, dopo neanche tre anni di carcere, di cinque palestinesi condannati per un attentato in cui persero la vita sette persone, fra cui due bambini inglesi. Inizialmente i cinque erano stati condannati all'impiccagione. Il 15 maggio dell'88 avevano lanciato bombe nella sala da pranzo di un albergo e in un vicino locale frequentato da stranieri per vendicare l'uccisione di Abu Jihad. Il giudice, disponendo della scarcerazione, ha spiegato che il provvedimento si giustifica con le «motivazioni politiche» dell'attentato, dalle quali «non si può prescindere».

VIRGINIA LORI

Arrivano a Roma i primi 84 connazionali Fuga in aereo da Mogadiscio a Mombasa

I primi ottantaquattro italiani scampati all'inferno della Somalia sono arrivati ieri alle 22,45 all'aeroporto di Ciampino. Con altri undici profughi di altra nazionalità erano partiti nel pomeriggio da Mombasa in Kenya, dove nel frattempo gli Hercules dell'aviazione militare italiana sono riusciti a portare in salvo altre centinaia di persone prelevate a Mogadiscio in circostanze drammatiche.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. I primi 84 italiani a bordo del Cerano sono atterrati in Europa carica di profughi dalla Somalia. Alcuni di loro piangevano ieri sera abbracciando i loro cari venuti ad aspettarli all'aeroporto romano di Ciampino. Ma i più scampati, felici per lo scampato pericolo. Come l'avvocato Gianfranco Cenci, 59 anni, la maggior parte dei quali trascorsi in Somalia dove è nato. Si trovava ai cantieri Muri il mattino in cui i gruppi di soldati hanno fatto irruzione requisendo tutti gli autoveicoli dell'azienda. Abbiamo avuto l'im-

pressione che fossero disertori alla ricerca di mezzi per fuggire da Mogadiscio». Cenci, come tutti gli altri profughi con cui abbiamo conversato, è stato prodigo di elogi per il personale dell'ambasciata italiana: «Hanno agito in modo perfetto, senza mai perdere la testa, e lavorando senza sosta giorno e notte».

Tra i passeggeri sbarcati a Roma il Boeing 707 della Luftwaffe, l'aeronautica militare tedesca, pochi avevano bagagli con sé. La partenza era avvenuta in gran fretta e per facilitare le operazioni i fuggia-

chi hanno dovuto abbandonare tutto sul posto. In mezzo ad una maggioranza di italiani, alcune donne somale. Una di loro, sconvolta dalle brutalità cui ha assistito (un fratello le è morto a pochi passi di distanza dilaniato da una bomba) lanciava accuse difficilmente verificabili: «I parenti di Siad Barre sono già qua in Italia. Li hanno visti atterrare a Fiumicino queste mie amiche che vivono a Roma».

Nelle racconto abbondano gli episodi di sciacallaggio. Case invase da gente armata per razziare ogni oggetto di valore. Fatima Gure, una italo-somala che insegna all'Istituto italiano di cultura, narra il suo allucinate cammino attraverso la città ridotta ad un campo di battaglia: «Vedevo i cadaveri per terra lungo la strada. Vedevo donne vagarono i bambini in braccio. Senza una meta. Sentivano un'esplosione e correvano da una parte. Poi un altro colpo di arma da fuoco le faceva cambiare direzione

d'improvviso. Avevano il terrore negli occhi. Ho creduto di morire quando un poliziotto mi ha fermato, e mi ha detto: sparisci immediatamente, se no ti sparo. Tremavo. Ero a pochi passi ormai dall'ambasciata. Non mi hanno ucciso».

Il quadrireatore della Luftwaffe, dopo lo scalo a Ciampino, è decollato alla volta di Francoforte con altri undici passeggeri di varie nazionalità, anche loro scampati al rischio di restare coinvolti in una guerra di civile che sta trasformando la capitale Mogadiscio in un impenso obitorio a cielo aperto. L'aereo era partito nel pomeriggio da Mombasa, in Kenya. In quella stessa città altre centinaia di profughi attendono di essere messi sul primo aereo in partenza per l'Europa, dopo essere stati evacuati avventurosamente da Mogadiscio grazie al coraggioso intervento degli Hercules C-120 dell'aviazione militare italiana.

Particolarmente drammatica l'operazione condotta ieri

Due Hercules sono riusciti ad atterrare a Mogadiscio dopo tre tentativi falliti a causa dell'intensità dei combattimenti tra forze regolari e ribelli nella zona dell'aeroporto. Non appena spenti i motori e spalancati dall'interno i portelloni d'accesso, una folla di migliaia di persone ha invaso l'area vietata al pubblico, rompendo come un fiume in piena l'argine dei cordoni di polizia. Il terrore umano si è precipitato verso i varchi aperti sul fianco dei due Hercules, verso la speranza di rifugio, di fuga e di salvezza che in quel momento gli aerei rappresentavano. Erano cittadini somali ammassati all'aeroporto dopo che la prima riuscita operazione di sgombero dei velivoli italiani sabato scorso, aveva suscitato l'attesa di nuovi arrivi di aerei.

Tutti sapevano che i posti a bordo erano già assegnati e in gran parte riservati agli stranieri, tra cui molti italiani. E nondimeno con la forza della disperazione quelle migliaia di



Siad Barre

somali terrorizzati correvano verso gli aerei nell'illusione, ciascuno, di riuscire a infilarsi sull'aereo approfittando del caos, di occupare l'ultimo quadrante di spazio disponibile a bordo, di impiostrare il pilota.

Il maggiore Landini, comandante delle operazioni, ha ordinato immediatamente di richiudere i portelloni, e gli Hercules si sono rimessi in moto rullando sulle piste sino all'estremità opposta dell'aeroporto. Via radio ha fatto conoscere all'incaricato d'affari italiano Claudio Pacifico il punto in cui si trovava. In gran fretta il

folto gruppo in attesa di evacuazione è stato fatto salire su due autobus e portato sul posto. Poi finalmente gli Hercules sono decollati. A bordo erano montate complessivamente 248 persone tra cui 57 italiani, 30 italo-somali, 75 somali.

Ieri sera il ministro della Difesa Rognoni ha definito «esemplare» il comportamento degli equipaggi impegnati nei soccorsi. Anche il ministro degli Esteri De Michelis si è congratulato con i vari organismi impegnati nelle operazioni, compresa l'ambasciata italiana a Mogadiscio.

Evacuati cittadini Urss Gli Usa salvano i sovietici con una portaelicotteri

MOSCA. Su una portaelicotteri americana, la «Guara», sono in salvo anche i cittadini sovietici che si trovavano in Somalia. Non sono moltissimi, ma ora è certo che hanno avuto scampo con l'aiuto delle navi americane, e ancor prima dentro l'ambasciata degli Usa a Mogadiscio.

Ieri la Tass ha scritto che i 39 connazionali sono stati evacuati, come già si sapeva, ma ha precisato che essi hanno trovato rifugio sulla portaelicotteri Usa «Guara», già in viaggio sulla rotta del porto di Mascate, capitale dell'Oman.

L'agenzia di stampa sovietica spiega anche le ragioni di questa fortunosa e dipartita e scrive che l'evacuazione è stata necessaria per i violenti combattimenti in corso a Mogadiscio che non hanno risparmiato nessuno e bersagliato anche i cittadini dell'Urss. «In tale situazione la si-

curezza dei cittadini sovietici è stata messa in pericolo», afferma la Tass poiché «hanno subito ripetuti attacchi da parte di gruppi armati fra il 30 dicembre e il 5 gennaio scorso».

Ancora l'altro giorno il ministro degli Esteri dell'Urss aveva annunciato che tutti i cittadini sovietici avevano trovato un rifugio sicuro. E la via di scampo offerta dagli Usa era stata concordata. Un colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri Shevardnadze e il segretario di Stato americano Baker aveva fatto aprire le porte dell'ambasciata americana a Mogadiscio ai residenti sovietici.

Ora si attende il rientro in patria, che avverrà, sempre secondo quanto scrive la Tass, con un aereo della compagnia di bandiera «Aeroflot», appena raggiunto il porto di Mascate verso il quale naviga la portaelicotteri americana «Guara».

Aiuti italiani al regime del dittatore Il Pri in campo contro De Michelis

De Michelis risponderà domani in commissione Esteri alle critiche sugli aiuti italiani al sanguinoso regime di Siad Barre. Per il ministro socialista sarà sempre più difficile cavarsela con il solito «un caso Somalia non esiste». Dopo i comunisti sono scesi in campo anche i repubblicani. In una nota della «Voce» giudicano insufficienti le assicurazioni di De Michelis e reclamano piena chiarezza.

ROMA. La resa dei conti sui discorsi aiuti al sanguinoso regime di Siad Barre andrà in scena domani mattina in Commissione Esteri della Camera. La riunione convocata dal presidente Flaminio Piccoli, bersagliato dalle richieste di numerosi gruppi parlamentari, sarà introdotta dal ministro degli Esteri. Per Gianfranco De Michelis sarà sempre più difficile sostenere la tesi sul caso Somalia non esistere. Dopo i comunisti, che hanno duramente critica-

to la gestione degli aiuti alla Somalia e lo stravolgimento dello spirito e delle disposizioni della legge contro la fame del mondo, scendono in campo i repubblicani. Il quotidiano ufficiale dell'edera, in una nota pubblicata ieri, sostiene che: «Le assicurazioni del ministro Esteri De Michelis sulla vicenda degli aiuti del nostro paese al regime di Siad Barre non possono essere considerate sufficienti. Non possono esserlo» aggiunge la «Voce Repubblicana» - ne per

quanto riguarda il riferimento a motivazioni ex coloniali, che non cancellano la necessità di chiarire a chi siano diretti certi stanziamenti e non giustificano il disinteresse per la sorte che essi hanno, né per la questione sollevata dall'esponente socialista Francesco Forte, il quale ha parlato di «gravi sperperi» nella gestione degli aiuti stanziati dal Fal, l'apposito fondo italiano che è stato guidato dallo stesso Forte tra il 1985 e il 1987».

Su tutta la vicenda aiuti a Mogadiscio la «Voce Repubblicana» reclama la massima chiarezza nelle sedi competenti, le commissioni Esteri del Parlamento. A questo scopo il comitato Felliciano, dell'«Onorevole Esteri», del Montecitorio, illustra oggi un'iniziativa dei repubblicani tesa proprio a conoscere «che cosa è veramente successo, quali siano state le imprudenze gravi che sono state com-

messe. E soprattutto perché la questione della Somalia sia una lezione per gestire la politica estera in modo meno avventato di quanto non sia, troppo spesso, accaduto».

Con quali argomentazioni De Michelis risponderà alle critiche e alle accuse di comunisti e repubblicani? Sabato, durante la conferenza stampa alla Farnesina, il ministro socialista ha liquidato così l'imbarazzante questione degli aiuti al dittatore di Mogadiscio: «L'impegno italiano in Somalia ha ragioni storiche ed è pienamente giustificato. Stipisce a questo proposito, chi se ne stupisce». Per De Michelis il caso Somalia non esiste. «Esiste semmai», dice il ministro, «con una abile manovra di "annacquare" delle responsabilità - un problema per tutta l'Africa subsahariana, su quale lo stesso proposito al Parlamento la necessità di un ragionamento».

Ma una singolarizzazione del caso Somalia esiste eccome. Tant'è vero che uno dei beneficiari maggiori dei fondi Fal è stato proprio il regime di Siad Barre, già allora corrotto e repressivo. Del resto Massimo Muccilli, responsabile per i rapporti internazionali del Pci, ricorda che porta la firma di Francesco Forte, il quale ha lanciato accuse ingiustificate a Botteghe Oscure, anche il finanziamento dell'autostrada che si portò via il 30 per cento dei mille miliardi stanziati mentre solo il 4% delle risorse fu destinato ad aiuti umanitari. «I comunisti», ha detto Rubbi, vicepresidente della commissione Esteri della Camera, «non solo loro, come si può ricavare dagli atti parlamentari, sono stati severamente criticati con queste scelte a favore di Barre e non hanno esitato a rendere esplicita la loro denuncia a Roma e a Mogadiscio».

Libano, ostaggi liberati Abu Nidal annuncia: «Rilascio quattro belgi»

BEIRUT. Verranno presto rilasciati quattro ostaggi belgi che si trovano da tre anni nelle mani di «Al-Fatah Consiglio rivoluzionario», l'organizzazione diretta da Abu Nidal. Lo ha annunciato ieri un comunicato diffuso a Beirut. Il testo, scritto a macchina e consegnato ad una agenzia di stampa, è piuttosto vago e non lascia intuire quando gli ostaggi verranno materialmente rimessi in libertà. La decisione sarebbe stata presa, in ogni caso, su pressione del fratello Moammar Gheddafi, leader della gloriosa rivoluzione del primo settembre che gode dell'affetto e del rispetto di tutto il nostro movimento». Il governo libico appoggia danni il gruppo di Nidal che, com'è noto, è da anni in aperta e violenta polemica con l'Olp di Yasser Arafat.

I quattro ostaggi a cui liberazione è stata annunciata ie-

ri, erano stati catturati nel novembre del 1987, mentre viaggiavano al largo della striscia di Gaza a bordo del battello di diporto «Sico». Si tratta di Manuel Houtekins, di sua moglie Godelieve Kets e dei suoi figli Laurent e Valerie. Con loro, al momento della cattura, si trovavano anche Fernand, fratello di Houtekins, la sua compagna Jacqueline Valente e le tre figlie di quest'ultima. Tutti erano stati accusati da Abu Nidal d'essere spie al servizio del Mossad israeliano. Le tre bambine erano state rilasciate da Nidal un mese dopo. Jacqueline Valente e Fernand Houtekins avevano invece riacquisito la libertà il 10 aprile scorso, assieme alla figlia nata durante la prigionia. L'annuncio è stato accolto con grande prudenza a Bruxelles. Fonti del ministero degli Esteri si sono limitati a «prenderne atto» senza ulteriori commenti.